

Il leader della Lega e ministro per le Riforme Umberto Bossi
Dal Zennaro/Ansa



Simone Collini

ROMA Il progetto di devolution elaborato dal governo non piace ai presidenti delle regioni, siano essi di destra o di sinistra. Il primo incontro tra il ministro per le Riforme Istituzionali Umberto Bossi e i rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e Comunità Montane si è infatti concluso seminando perplessità e insoddisfazione tra tutti i livelli istituzionali presenti e tra tutti gli schieramenti politici. «Volevamo che fossero chiariti alcuni aspetti della riforma, ma dal ministro non abbiamo ricevuto nessuna risposta concreta ai nostri quesiti», spiega Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna. «È davvero difficile capire se il governo vuole o no il consenso delle Regioni in tema di devolution», commenta Francesco Storace, presidente della Regione Lazio.

Quello che si è svolto ieri a Roma doveva essere un incontro informale, puramente conoscitivo, che era stato programmato per la scorsa settimana ma che poi un disguido - come lo aveva definito Francesco Speroni - era saltato. Bossi ha illustrato alle autonomie il suo provvedimento, ma immediatamente sono emerse alcune perplessità sui suoi contenuti. I rappresentanti delle autonomie locali hanno posto al ministro una serie di domande, riguardanti in particolare le materie che dovrebbero diventare di competenza esclusiva delle Regioni, vale a dire sanità, polizia locale e scuola. Domande, hanno lamentato i rappresentanti delle autonomie locali, a cui sono state date soltanto risposte vaghe. «Sulla sanità, abbiamo fatto notare che già le Regioni hanno un ordinamento organizzativo sanitario autonomo - spiega Errani - e abbiamo domandato in che senso verrà modificato lo stato delle cose. Se la devolution di Bossi significa che ogni Regione potrà fare come vuole in materia di sanità, questo non sarebbe federalismo, sarebbe mettere in discussione il principio fondamentale dell'uguaglianza di diritti di tutti i cittadini, in qualsiasi regione abitino». Risposte? «Vaghe e insoddisfacenti - riferisce il presidente dell'Emilia Romagna - così come su scuola e polizia locale».

Per niente celata insoddisfazione

Regioni e Comuni dicono no alla devolution di Bossi

Anche gli amministratori di destra contro il progetto del governo

anche da parte di Storace, che lascia l'incontro lamentandosi del poco peso che il governo sembra voler dare ai responsabili delle autonomie locali. «È davvero difficile capire se il governo - commenta il presidente del Lazio - vuole o no il consenso delle Regioni in tema di devolution».

Giudizi negativi tutt'altro che isolati questi due, al punto che i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto in modo unanime al ministro delle Riforme e della devolution un rinvio di almeno una settimana della programmata Conferenza Stato-Regioni, l'incontro da cui sarebbe dovuto scaturire il parere delle autonomie locali sul progetto di devolution predisposto dal governo. Una decisione che ha come prima conseguenza il fatto che provve-

dimento non andrà in Consiglio dei ministri venerdì, perché, come ha spiegato il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, «prima di ciò è necessario che ci pervenga il parere di Regioni ed Enti Locali». La Loggia, tra l'altro, sembra essere stato l'unico ad aver avuto una buona impressione dell'incontro. «Una riunione tutto sommato positiva - l'ha definita - che ha consentito di approfondire la proposta del ministro Bossi, con chiarimenti che mi pare portino verso una soluzione soddisfacente, anche se non domani. Comunque mi sembra che si possa andare verso un parere positivo».

Dichiarazione quantomeno bizzarra se confrontata con i commenti di tutti gli altri interessati. Il presidente dell'Unione delle Province, Lorenzo

Ria, ha commentato lapidario: «Una riunione deludente», mentre il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, è stato più articolato: «Esprimeremo il nostro parere, ma come è stato giustamente sottolineato da rappresentanti di schieramenti politici diversi dal mio, come il presidente del Lazio Storace, il problema oggi è che si rinviano un po' troppe cose». La questione, spiega, è la seguente: «Esistono delle questioni di merito che riguardano la devolution di poteri e dobbiamo capire se le vogliamo affrontare o no. Al disegno di legge Bossi, in questo senso, mancano molte cose e noi saremmo anche disponibili ad aggiungerle. Lo stesso Bossi oggi ha riconosciuto che la riforma del titolo V della Costituzione è importante, e già questo è un

fatto significativo. Ma se è così - aggiunge - perché non fare un disegno di legge che parla della Camera delle Autonomie e della composizione della Corte Costituzionale o delle prerogative dei Comuni (che invece nel suo testo non vengono nemmeno citati)?». Più critico il vicepresidente dell'Anci, Giancarlo Susta, che parla di un «testo approssimativo» e di «forti riserve» sui temi specifici della devolution dell'istruzione e della creazione di una polizia locale, mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, ha osservato che il confronto è soltanto iniziato: «Lavoreremo nei prossimi giorni, approfondendo la questione, tentando di arrivare ad una proposta concordata tra governi territoriali e ministero per le Riforme».

la nuova classe

STALIN E' VIVO E LOTTA CON LORO

Laddove la «cultura del processo» diventava la celebrazione sacrale della «purga», e cioè il rito sacrificale, il lavacro di sangue, quando i procuratori mondavano dal fango del dissenso la purezza dello Stato e della Rivoluzione proletaria. Nel decennio aggraviato e problematico che abbiamo appena attraversato è avvenuta anche questa ubriacatura staliniana, sorretta da una amplificazione mediatica (non a caso guidata, con il concorso miope dei «poteri forti», da quei sessantottini di «Lotta Continua» e «Potere Operaio» che ancor oggi comandano nell'informazione) finalizzata a stravolgere il primato della sovranità democratica. Alla magistratura, soprattutto ambrosiana, (e Borrelli ne ha dato un'acida rivendicazione) è stata illecitamente attribuita la funzione di semaforo della politica: non è un caso, per questo, che siano oppresi Berlusconi e Bossi, e cioè coloro che, ciascuno per la sua via, hanno portato l'autentica innovazione politica, e per questo restano «sgraditi» all'establishment degli ottimati, dei notabili italiani ed europei. E tuttavia le ubriacature passano, nonostante i colpi di coda.

GIUSEPPE BAIOCCHI, LA PADANIA, 16 gennaio 2002, pag. 1

«VOGLIONO FERMARE LO SVILUPPO DEL PAESE»

«C'è una parte della sinistra che non si rassegna ad aver perso le elezioni. Come pure c'è una parte della magistratura che non tollera un Governo di centro-destra. Questo spiega certe prese di posizione di parte della magistratura come pure la strategia dello scontro sociale portata avanti dal segretario della Cgil Cofferati. Sono gravi le dichiarazioni del Procuratore Borrelli. È inaccettabile quanto è successo a Milano», Michele Perini, presidente di Asso-lombarda, parla di una «fronda che vuole impedire al Paese di innovarsi».

«Quando è accaduto a Milano è inaccettabile. Milano si merita una Procura e dei magistrati che siano al passo con i tempi e che lavorino invece di fare politica. Alcuni magistrati sono molto interessati ad andare sui giornali».

LAURA DELLA PASQUA, IL TEMPO, 16 gennaio 2002, PAG. 3

Al Cavaliere è andata male. Tempo poche ore e Carlo Azeglio Ciampi, con una prassi «innovativa» - chiamiamola così - decideva di prendere in mano la situazione, rimpiazzando il governo nella gestione delle due questioni in cui si rischia di più la rottura del consenso e della pace sociale: la giustizia e le riforme delle pensioni, del fisco e del mercato del lavoro. E' al Quirinale che i rappresentanti dei magistrati, dei lavoratori e degli industriali, persino gli stessi ministri, stanno andando per spiegare le loro ragioni. Da ieri l'esecutivo di fatto è sotto tutela, palazzo Chigi è diventato periferia. E anche se quella di Ciampi appare come una tutela benigna e paterna, lascia in bocca a molti uomini del governo e della maggioranza - attenzione: non a tutti, c'è chi gongola - il saporaccio amaro delle fregature e il timore che questo sia il preludio a ingenerenze più pericolose. Evoca lo spettro di un «governo del presidente» proprio ora che il premier uscito vincitore dalle elezioni attende il giudizio del processo Sime con l'opposizione che si frega le mani e già chiede le sue dimissioni.

FAUSTO CARIOTTI, LIBERO, 16 gennaio 2002, PAG. 3

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SIVA in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.
**Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile: Lit. 14.000.000 (Euro 7230,40) in 24 rate da Lit. 583.333 (Euro 301,27), spese gestione pratica Lit. 250.000 (Euro 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 1,75%, salvo approvazione SIVA.

FIAT PUNTO
TESTATA PER
GODERSI LA VITA

PUNTO SPORTING DA L. 24.400.000*

Sistema di navigazione satellitare Blaupunkt con radio,
CD - changer e subwoofer 100 Watt. • Cambio a 6 marce.
• ABS con EBD e sensori attivi.

**L'UNICO MODO
PRENDERLA.**



SU FIAT PUNTO FINO A L.3.500.000 (EURO 1.807,60)
PER IL TUO USATO CHE VALE ZERO
**PIU' UN FINANZIAMENTO IN
24 MESI A TASSO ZERO.****
FINO AL 31 GENNAIO.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

FIAT
www.buy@fiat.com